CHI DELL' ALTRUI
SI VESTE
PRESTO SI SPOGLIA

DRAMMA GIOCOSO CON BALLI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' NOBILI

DI MACERATA

NEL CARNEVALE DELL' ANNO 1796.

DEDICATA

ALLE ORNATISSIME E NOBILISSIME

DAME

E PREGIATISSIMI

CAVALIERI

DI DETTA CITTA'.

MACERATA

DALLA STAMPERIA DI ANTONIO CORTESI

Con Approvazione.

ATTORI

PRIMA DONNA

STELLIDAURA Dama del Tirolo, che viene in Napoli sconosciuta destinata Sposa del Capitan Putifarre

Il Sig. Paolo Belli.

PRIMO MEZZO CARATTERE

IL CAPITAN D. PUTIFARRE Giovane di coraggio, che giunge sconosciuto in Napoli destinato Sposo di Stellidaura

Il Sig. Giuseppe Concordia

SECONDA DONNA

NINETTA ZUCALVENTO Ragazza del Tirolo che si fa credere la Baronessa Stellidaura

Il Sig. Agostin Cellini

SECONDO MEZZO CARATT.

GABBAMONDO Fratello di Mirandolina che gira col Mondonuovo in spalla, promesso Sposo di Ninetta

Sig. Angelo Cedroni

PRIMO BUFFO

MARTUFFO Servo di Putifarre, che si fa credere il medesimo suo Patrone

Il Sig. Tommaso Marcucci

SECONDO BUFFO

GIANFABRIZIO Attuario del Paese Uomo goffo ma inteso delle Canse Curiali

Sig. Luigi Smoracetti

TERZA DONNA

MIRANDOLINA Ragazza Tirolese che gira in Compagnia del suo Germano, promessa Sposa di Martuffo

Sig. Aatonio Tomassini

CON COMPARSE

La Scena si finge in un Feudo della Baronessa in vicinanza di Napoli

Lo Scenario d'Opera, e Balli e del Sig. Splendiano Mattei

Il Vestiario sarà gajo, e Brillante d'invenzione del Sig. Filippo Sigismondi di Roma

Direttore del Dramma

Il Sig. Pietro Tulli Maestro di Cappella dell'Illustrissima Università degli studj della Città di Macerata e della Chiesa Arcipretale di S. Giorgio.

Primo Violino

Il Sig. Giambattista Cenerini.

LI BALLI

Saranno d' Invenzione , e Direzione
del Sig. Pietro Antonio Marini

PRIMO BALLO

LA CAPANNA INCANTATA

SECONDO BALLO

DA DESTINARSI

BALLERINI

PRIMI BALLERINI SERJ

Il Sig. Pietro Antonio Marini
Il Sig. Domenico Cantori

PRIMO GROTTESCHO ASSOLUTO

Il Sig. Filippo Gentili

SUA COMPAGNA

Il Sig. Pietro Caprara

PRIMI GROTTESCHI A VICENDA

Li Signori Giuseppe Sorbolini , Antonio Pioni , Antonio Ungarelli .

BALLERINI PER LE PARTI

Sig. Vincenzo Fornari
Sig. Giovanni Romoli

BALLERINI DI CONCERTO

IN NUMERO DI OTTO

CON SOLDATI , E COMPARSE

PRIMO VIOLINO DE' BALLI

Sig. Gaspare Stabilini .

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazza di Campagna contigua ad una Riva di Mare, Palazzo Feudale da una parte, e Ostaria di rimpetto.

Gianfabrizio mezzo spogliato se ne stà dando degli ordini ad alcuni villani, che con Zampogne, Cimbali, e Chitarre stanno disposti per ricevere la Baronessa, poi Gabbamonndo col Mondonovo in Spalla, e Mirandolina da Vagabonda, che vien suonando l'Istrumento alla Tirolese, e Ragazzi Contadini sparsi per la Piazza.

Gianfabrizio, Gabbamondo, Mirandolina

Gianf. R*Ètto tramite* vi ho detto
Di pulir l'Appartamento,
Preparate sino il Letto
Che alla Curia devo andar
Ma chi sono quelli là?
Osserviamoli di quà.

Gabba. Chi vuol vedere
Per un Busetto
Il nuovo Mondo
Si accosti qua.
Costantinopoli,
La bassa Arabbia

Il mar de Tartari
Col gnaubabà
Vengha chi prendere
Sì vuol diletto,
Un Bajocchetto
Solo si dà.

Mirand. Mirandolina
La Tirolese
La sua dottrina
Vuol dimostrar.
Vi fa ballare
La Pupettina
La marmottina
Fa pur cantar.
Due quatrinelli
Signori belli
Solo si pagano
Per civiltà.

a 2 (Presto a vedere
(Fatevi avanti
(Le più galanti
(Curiosità.

Tutti Suona l'armonico
Le voci cantano
Andiam con giubilo
Tutti a guardar.

Gianfabrizio, e villani, e i Ragazzi si affollano a vedere il Mondonovo mentre chè Gabbamondo lo fa vedere e dice

Gabba. Osservate Signori
Queste maravigliose, maraviglie.

Vede-

Vedete queste fabbriche
Come tutte ad un tratto si dirupano
Ecco Costantinopoli di notte
Ed ecco il non *plus ultra* di belezza,
E perciò Sanità, pace, allegrezza
Mirand. Che dite non è cosa sorprendente.
Gianf. Mi caschi un occhio, se ho veduto niente.
Gabb. Ragazzi il Bajocchetto .... e senza Bezi
Siete venuti a prendervi diletto?
Così si gabba il Mondo?
I Ragazzi fuggono in diverse parti
Gianf. Olà tacete Bestie *coram mihi*,
Che sono l' attuario del Paese
O vi formo un processo
Cum comdamnatione nelle spese
Gabb. Scusi Sor Attuario Seccafistole;
Ma zitti eccomi il modo
Di compensarmi il danno;
Si sta aspettando all' imbrunir dell' Aura,
La nostra Baronessa Stellidaura.
Gianf. Dama
Del Tirolo ed erede
Del *quondam* fu Barone Porsignacco
Che a prendere il possesso
Or vien di questo feudo
Gabb. Spero che in questi allegri, e Nobili Festini
Faremo senza dubbio gran quattrini
Mirand. Or ben far li starem lieti e contenti
Maraviglie farrem, farem portenti
Al suon dell' Organetto
La lla rà ra la la
Così per dar diletto
Mi metterò a cantar

Al fresco quanto è l'Alba Domattina
Strilando me n'e andrò verso milano,
Venitela a veder la Marmottina,
Allenz donc chere Compagne
A boire vain de Champagne
Et domenendon
Compare Simon
Et domendon Compare
Poi mutasi il suono,
Si lascino i canti
Allegri, e festanti
Balliamo in tal guisa
Che tutti di risa
Dovrete crepar.
E allor grideremo
Sin quando si può;
Evviva la Birba
E chi l'inventò
Tutti Evviva la Birba
E chi l'inventò.

Mirandolina parte con Gabbamondo.

Gianf. Caspita la sa tutta
Ma qual Gente s'avvanza!
O il bell'imbroglio giunge la Baronessa;
Io sto in *pœnis minoribus*
Andiamo ..... ma no .... se andiamo
Non staremo più qui, resta a riceverla
ad un Villano
Che farai le parti tue, non dubito,
Che prendo i brutti Colli e torno subito. *parte*

SCENA II.

Ninetta in Abito da Baronessa da Viaggio con seguito di Villani.

SOn pur folli, e vanarelli
I moderni narcisetti
Che con smorfie, e sospiretti
Credon tutte innamorar
Qualche volta per diporto
Fingo amare or questo, or quello
E gli dico o caro, o bello
Ma lo faccio per burlar
Che quando i semplici
Chiedon mercede
Delle lor lacrime
Della lor fede
Mi metto a ridere
Senza parlar.
Donne gentili
Che m'ascoltate
Di questi matti
Non vi fidate da me imparate
L'arte d' amar.

Ninet. Sono vil serva
Per far la Damina
Devo i Piatti obbiar, Pigne, e Cucina
Con una man d'abasso, e l'altra al fianco
Dama voglio parer di primo ranco
Giacchè meco venendo
La Baronessa antica mia Padrona
Fu in una Selva
Uccisa da Perfidi assassini
Dove ancor io per il favor del Cielo
Appena mi salvai sopra un Camelo.

Forte dunque Ninetta
Con la tua buona grazia,
Col riso seducente, col Portamento esatto
Darai alla tua Padrona un Scacco matto. *parte*

SCENA III.

Martuffo in abito da Capitano con Sciabola alla mano diffendendosi da alcuni soldati, che lo inseguiscono, poi Ninetta con due Villani.

Mart. INdietro, o ch' Io per Bacco
Vi pesto, e poi v' ammazzo
E come un Pomo cotto
M' inghiotto una Città.
Ah Birbo vieni sotto
Ripara questa botta, *contro un Soldato*
Sei morto ah! ah! ah!
Son Capitan d' armate
Mi faccio rispettar *fuggono i Soldati*
(Se sanno chi son Io,
O Dei che bastonate
M' avranno da toccar.)
Cattera! bastonate ad un par mio!
A un terribile eroe
Che le Bombe s' inghiotte in campo armato
Cospettaccio! il primo che mi capita
Me lo voglio mangiar senza forchetta.

Ninetta Signor cosa v' avvenne abbiam sentito
Di la dentro un fracasso di legnate

Martuf. E per l' appunto a me sono toccate.

Ninetta Possibile

Mart. Ma basta; non sapete Signora
Che mal pezzo son' Io di Carne cruda
Son Capitano, sono offeso e chiedo giustizia

Ninetta Ben vi si farà vogl' Io

Che si giustizj ognun nel Feudo mio.
Tutto sta che ritrovi
Chi la deve eseguir: andate ..... dimandate
Che venga Gianfabrizio
E intanto voi venite al mio servizio.
Martuf. In me voi troverete un che vi servirà
Con tutta la maggior pontualità.
Ninetta E in che per grazia?
Martuf. Questa mia Montura
Ve lo dovrebbe dir; Son Capitano
La Conochia ho nel fianco, e il fuso in mano
Ninetta Giusto nel caso mio
D'un Sgherro avrò bisogno.

SCENA IV.

Ninetta, Martuffo, indi Gianfabrizio con Villani

Mart. ANimo su Martuffo, il punto è questo
Da tramare l'inganno
Acciò ti prenda ognun per il Padrone
Giacchè egli si è annegato in santa pace
Ninetta (Quel viso di Facchin non mi dispiace)
Gianf. Domina mea servata formam juris
L'attuario son'Io che a voi si prostra
E vi da il ben venuto in colto metro
Con tutto il Feudo che conduce dietro
I villani s'inchinano
Vassalli alò, *veniant Partes coram*
Alla nostra Signora.
Ninetta Basta Basta
O Fidi Villanacci
Allegri ognora vivere vogliamo
Sempre alla Sanfason di Porsignacco
La Nipote son'Io, son Io l'erede;
Se lui morì la mia sentenza è questa;

Salute, e lardo vecchio a chi ci resta
Gianf. Lardo vecchio! Bei sentimenti grassi
Lei grazie al cielo tien una lingua in bocca
Che pare che favelli e per bellezza
Circonferenza, largo e proporzione
Ci perde la Dea vernia in paragone
Ninetta Orsù parliamo d' altro e necessario
Far giustizia a costui.
Gianf. Si faccia e forse
Vostro Guardia Portone?
Martuf. Un nobile son' Io, Brutta bestiaccia
Gianf. Eppure avete del Birbante in faccia
Ninetta Ma come vi chiamate?
Martuf. Don Putifarre Capitan Marittimo
Ninetta Stelle.
Gianf. Arcidiavolo
Ninetta Andate voi
Gianf. Correte
Ninetta Avvisate
Gianf. Sparate
Ninetta Presto sia Scampanato (*che partono ai villani*
Gianf. Anzi sia Trombettato
Martuf. Ma che diavolo avete
Che il fistolo vi prenda
Io chi son voi chi siete
Ninetta Io sono il tuo *Connubio*
E tu sei il mio Imeneo
Mart. Io non capisoo quel linguaggio Ebreo.
Gianf. Quella è il *fuit provisum*, *&* *Decretatum*
Da Porsignacco, acciò *illico contrahat*
Il *nubeat* con te.
Mart. Voi mi levate
Il Soffitto del Granio miei Padroni
E par-

E porlatemi un poco in lingua umana
Ninetta Io son la Baronessa Stellidaura
La tua Sposa futura
Martuf. Accetto il matrimonio addirittura.
Gianf. Venghino nel Palazzo; O che allegrezza
Sarà per *Urbe & orbe*.
Allorchè si vedranno a mano, a mano
La Dea Ciprigna, ed il Caval Trojano.
Ve che pezzo, ve che tocco
O che viso delicato
O felice, e fortunato
Chi lo deve palpeggiar
Matrimonio si festante
Per la nostra Baronia
Sol Cornelio lo dovrìa
Con la Tromba pubblicar.
Io *supscriptum* attuario
Con Satelliti e Scribenti
Commissarj, ed altre Genti
Che pazzie faremo qua?
E voi altri passeggiando
Fra festini, e danze liete
Grazie, Grazie poi direte
Alla mia bestialità.

entra in Palazzo

Ninetta Seguite o Capitano i passi miei
Vi prescedo in Palazzo. *parte.*
Martuf. Io son con Lei. *parte*

SCE-

SCENA V.

Approda un Battello, dal quale sbarca Don Putifarre con due Marinari, indi Stellidaura in abiso da viaggio difendendosi dagli assassini

Putif. SEnto il cuor pien di valore
Benchè frema il mare iufido
Sia nell'Onda ossia nel Lido
Penso al Campo, e a guerreggiar
Stdllid. Meschinella sventurata
Chi mi da soccorso aita
Deh salvatemi la vita
Chi mi viene ad ajutar!
Putif. Qual sussurro qual fracasso
Alto la chi s' avvicina
Stellid. Soccorrete una Meschina
Deh venitemi a Salvar
Putif. Viva Marte: che visetto
Stellid. Ah! Signor deh m'ajutate

A DUE.

Stellid. Dalla speme } il cuor nel petto
Putif. Dalla gioja }
Stellid. } Incomincia a respirar
Putif. } a saltellar
Serenate Crude stelle
Una volta i foschi rai
Ho di già sofferto assai.
Ne si può più tollerar.
Putif. Signora che gli avvenne
Vuol spaccar Teste, trasportar montagne
Bisogna nobiltà protezione!
Voi siete salva in braccio a tal Campione.
Stell. Da voi tanto non bramo

In

In questo stato in cui
M'hanno nel vicin bosco
Cotanto malmenata gli assassini

Putif. (Io ci scommmetterei che vuol quadrini
Onde vi vuol ripiego)

Stellid. Perdei Serva Bagaglio
E tutto questo
Io dico a Lei
Acciò che penzi al resto

Putif. Un Capitan marittimo qual sono
Ebbi nell' alto mare una Borasca;
Sopra un Battello qui ebbi al fin ricetto
L'altro debbo tacervi per rispetto

Stellid. Ma cinquanta Zecchini
Che bisognano
A una vostra Protetta
Rimasti vi saran!

Putif. No a fargli grazia
Anzi penzato avea d' incommadarla; ...
Ed ogni mia speranza se n' andata
Che il mare la mia Borsa s' ha incojata

Stellid. E ame la Selva
I Sgerri gli assassini
Mi involaron la Borsa ed i quatrini.

SCENA VI.

Gianfabrizio dal Balcone del Palazzo, e detti poi un Villano.

Gianf. CHi è la! *ubi estote!* Canevaro
Fate venire quello
Della Lanterna magica
Che il Capitan Don Putifarre vuole
Veder, per divertirsi, alcun giochetto.

Il Villano torna all' osteria

Pu-

Putifar. (Il Capitan Don Putifarre: e questo
Non son Io! cosa intendo?)
Stellid. Il Capitan Don Putifarre! e questo
Non è quel, che in Consorte
Il Zio mi destinò per Testamento?
Gianf. Non tardate un momento *torna il Villano*
A far salir quella del mondonovo
Perchè la Baronessa Stellidaura
Si vuole divertire, e col fratello
Dite che vengan *statim* senza appello.
Stellid. La Baronessa Stellidaura Io sono
E quell'altra Lassù, dunque cht sia
Putif. Stellidaura non è la Sposa mia?

SCENA VII.

Gabbamondo dall' Osteria, e detti, poi Gianfabrizio dal Portone.

Gabb. CHi vuol vedere la Lanterna magica?
Bevendo Io me ne' stava,
E questo maledetto Putifarre
Chiamar m'ha fatto; Il Diavolo gli possa
Levar solo la Testa
Putif. A me, birbo che sei, prenditi questa
gli da una Bastonata
Gabb. A me Legnate!
Stellid. Or si che questo è matto
Fermatevi.
Gianf. Ohè! *nihil innovetur* *a Putif.*
O vuoi che ti spedisca un Capiatur!
O in Galera in vita un *Conducatur*!
Putif. Prendi Ancor tu, *Da una bastonata a*
Gabb. Ohimè? Questo e un Plutone *Gianfabrizio*
E sarà meglio di imitar Catone *fugge*
Gianf. Gente ajutate *mihi*.

SCE-

SCENA VIII.

Martuffo, e Ninetta. dal Palazzo, e detti

Martuf. LArgo al gran Capitano Tagliazucche
Ch' ora viene dall' Isole molucche
Ninet. Rispetto alquando pet la Baronessa
Stellid. (Che veggo eterni dei)
Martuf. (Chi è quello)
Ninett. (Chi è colei)
Gutif. (Chi qui ritrovo)
Gianf. Or vado a processarlo
Non vo, che egli ci bastoni a uffo) *entra in palazzo*
Ninett. (Stellidaura?
Martuf. (Il Padron?)
Stellid. Nina?)
Putif. Martuffo!)
Ninett. (Trista me la mia Signora
Come viva come qua!)
Martuf. (Quel Caronte e vivo ancora
Mal per me la cosa andrà)
Stellid. (La mia serva insignorita
Co miei fregi in Pompa sta)
Putif. (quella Bestia Scimunita
Qui che diavolo ci fà)
a 4 (La mia Testa Sbalordita
In letargo par che stà)
Stellid. Ehi Ninetta!
Ninett. Chi è Ninetta?
Se mi Saltan le Petecchie
Vuoi che naso, Gambe, Orecchie
Io ti faccia qui tagliar.
Putif. Ehi Martuffo!
Mart. Chi è Martuffo!
Sono un Celebre Guappone

E se

E se fai che qui m' azzuffo
fo ancor piovere, e tuonar.
Stellid. Ah Ribaida, Squajataccia
Quest' aggravio alla Padrona!
Putif. Pezzo d' asino, vigliacco
Meco avverti a non far scene
a 4 (Oh che fremito mi viene
(Che ribalzi il cuor mi fa!

Putif. Ninett., e Mart. entrano in Palaz.

SCENA IX.

Stellidaura indi Gianfabrizio.

Stellid. MIsera me
Chi mai creder potea
Che la Ninetta mia tanto fedele
Avesse fatto così nera azione.
Forse m' ingannerò
Gianf. Già compilai il processo
Contro quel Menaciuto
In men d' un quarto
E chi lo vuol veder; paghi lo scarto
Stellid. Opportuno giungete; Gianfabrizio
Ditemi in grazia
Chi è quella Signora
Che Baronessa qui si fa chiamare
Gianf. Donna Femmina pare
Che a Napoli *in hac die*
Io vidi arrivar Sola
Baronessa si chiama, ed è Tirola.
Ma Lei Signora miserabbile
Mi dica perchè sta qui disagiata
Entri in Palazzo
E sarà da Ciascun *Commiserata*
Stellid. Ben volontieri accetto il vostro invito

parte Gian.

(Destin crudele risolvermi non so,
Se paleso un tal fallo
Sarà la mia Ninetta
A morte condannata;
Perdo lo Sposo se seguito a tacer;
Nel vicin Bosco sola me nè anderò.
E in tal periglio
Il tempo mi darà qualchè Consiglio.

entra in Palazzo

SCENA X.

Cammera nel Palazzo feudale, con Tavolino
Sedie, e Servizio da Scrivere.

Miraudolina, indi don Putifarre.

Mirand. MA che Paese è questo!
Tutto il giorno è ch'io giro
Sudando inutilmente, e senza frutto.
Ho fatto adesso dei Giochetti in Piazza
E neppure un quadrino ho guadagnato.
Putif. Zozzo Servo malnato.
Mirand Chi è quello che s'arrabbia in quel cantone
Putif. Non soffrirò, che quel Birbon m' usurpi
E Sposa, abiti, e nome
l' ucciderò.
Mirand. Volete che vi canti
Signor la marmottina.
Putif. Va via.
Mirand. Che diavol ha!
Putif. Martuffo indegno.
Si me la pagherai
Mirand. Martuffo ha nominato
Chi è martuffo Signor?
Putif. Tu vuoi Seccarmi
E' un Servo milanese

Che

Che finge il nome mio.
Mirand. Ah Martuffo malnato
Putif. Cos' hai ragazza.
Mirand. Questo malandrino
Diede in Milano a me fede di Sposo
Quasi nel tempo stesso,
Che Gabbamondo mio Fratel promise
Unirsi in matrimonio ad una certa
Ninetta Zuccalvento del Tirolo
Putif. Mi piace che a soffrir non sarò solo
Anch' Io alla Baronessa
Esser sposo dovea
Ma trovarla non so
Mirand. La Baronessa?
(Voglio farlo impazzir)
Un altro amante
So che in breve si sposa;
Corra Signor non perda tempo omai
Lo promise *ella stessa*; Io l' ascoltai.
Putif. Oh ciel che ascolto
Ahimè qual dubbio
Mi assale, e mi tormenta
Son deluso agitato....
Confuso....
Piano un poco, e dubitar Io posso
Della mia Stellidaura..
Si mi inganno;
Ella e innocente oh Stelle!
Perchè tanto oltraggiai
Il tenero amor mio
Baronessa infelice il reo son io.
Stelle avverse deh placate
Così barbaro rigore

Ah ritorni a me quel cuore
Che penare oh Dio mi fa
Ma mi perdo in tal momento
Non resisto al mio dolore
Cari amanti non più amore
Deh fuggitelo per me. *parte*

Mirand. Costui non ho capito
Ma se trovo quell' empio
Lascio al Paese un memorando esempio.

SCENA XI.

Gianfabrizio, Martuffo, poi Gabbamondo, poi Ninetta indi Putifarre.

Martuf. AL nostro matrimonio
Signor attuario sia per testimonio..

Gabb. (E Nina e più che Nina
Che in milano mi die fede di sposo)

Gianf. Animo su *exequatur*

Martuf. Dammi presto la mano

Ninett. Ecco a rotta di collo
Vengo caro a Sposarti a tutta prescia

Putif. Indietro vil Plebbeo *viene in scena*
E mia Sposa, e non tua la Baronessa

Gianf. Diavolo qui stà il Reo

Mart. (E qui di nuovo sta questo demonio)

Ninetta (Chi sarà quel dividi matrimonio!

Putif. Il destinato Sposo
Di Stellidaura io sono

Gabb. Il matrimonio
Da me con Lei da un pezzo si contratta
E se tu moglie voi Sposa una Gatta.

Ninett. (Misera me qui Gabbamondo? all' arte
Ora ci vuole una forte fianconata
(Del mio Spirito)

Putif. E' mia
Gabb. E' mia
Martuf. E' mia
Gianf. Ei là non confondiamo
I Potiori con gli Anteriori
Vi cito tutti nel mio Tribunale
In quator dies audiantur partes.
Ninet. Olà, olà, olà, con quei gridacci
Mi avete dall' orecchia
Il timpano guastato.
Orsù finiamola, ricapito da scrivere
Silenzio di sputare per fin vi vieto
Attuario si stenda il mio decreto.
Ninet. Per l' eccelsa Baronessa
Gianf. Baronessa
Ninet. Fu provisto, e comandato
Gianf. Comandato
Ninet. Che sta subito
Gianf. Subito
Ninet. Arrestato
Tu no no, tu.... tu... per quel
Gianf. Per quel
Ninett. Puoi seguitar
Vi adirate
Zitti chi è la
Dove si sta!
Di vedervi già mi pare
Tinto il naso di Tabacco
Con Capucci, e con cestelli
Come tanti mattarelli
Caminar per la Città.
Chi ridendo sta ah ah
Chi camina a lunghi passi

Chi

Chi la Gente prende a sassi
Chi un bel taice stà a ballar.
Ed allor scherzosa io dico
Spasimati poverelli
Chi va appresso a visi belli
Così matto ha da restar. *parte Ninetta,*
e Gianf. l'accompagna fino alla porta del gabinetto

SCENA XII.

Martuffo, Gianfrabizio, D. Putifarre,
e Gabbamondo.

Martuf. (SOstenersi convien
Martuffo all'arte)
Io faccio la mia Istanza Gianfrabrizio
Si esamini colui
Che Cajo ha nome; eppur si finge Tizio.
Gianf. Ad hanc Instantiam
Dovrei dir non *lecta*.
Ma mi ha bastonato
Ed è inimico mio
Or che ci è Capitato; penso Io.
A noi dunque dichiari
Etiam cum juramento
Chi è lei?
Putif. Io sono il forte don Putifarre.
Martuf. Ah ah.
Putif. Sciocco Villano
Così burli un mio pari.
Giaef. Benchè non v'è l'Istanza = *Proservato* =
(Evvero che il decreto non camina
(Ma voglio assicurar la mia propina)
Quella che se ne andò
Chi dici tu che sia!
Gabb. Una vil fante detta

Nina sua Ninetta Zuccalvento.

Martuf. Ah ah! va di fretta
A farti tacconare
Quella è la Baronessa. *Gianf. Scrive*

Gabb. Che Baronessa?

Gianf. Ecco il decreto: *Domino*
Alzandosi da sedere legge il decreto.
Mastro Giorgio Patrono
Et Scribba exportet acta ai Pazzarelli.

Putif. Birba a me......Se ti basta
L'animo, vieni meco a cimentarti.

Gabb. Andate.

Martuf. Fra vivi, e morti
Ne ho svenati tanti;
E con semplici occhiate
Terre, Città, Castella ho rovesciate;
Onde Sior Capitan Sparasassate
Ci rivedrem: di voi non ho paura
E attendo vi sto fuor delle mura.

Gabb. Signor' Attuario.........

Gianf. Zitti; anzi *sfratentur*
Fra mezz'ara di spatio
Remota appellatione... *de Palatio. Parte.*

Gabb. La fine vuò veder di questo fatto. *Parte.*

Putif. In ogni conto ho da punir quel matto...
Parte.

SCENA XIII.

BOSCO.

Stellidaura Sola.

Stellid. IN qual mar di dubbiezze
Infelice mi trovo!
Il tempo Stringe
Ed è il più duro passo

Lo

Lo svelar questo arcano; risolvermi non so
Oso, pavento,
Vado, resto, mi pento,
E il cuore intanto
Par che cominci a palpitarmi in petto;
Questo debbole affetto
Questi palpiti ignoti
Ah forse sono rimproveri del Ciel
Da me negletto
Così forse il suo sdegno ei mi palesa
Ah sì dal Ciel incominciam l'impresa.

Dei Clementi amici dei
Che il mio Cuor vedete appieno
Io vi chiedo un sol baleno
Che rischiari il mio pensier.
Senza voi dubbioso e lento
Sento il çuor tremarmi in seno
Ed egual con voi lo sento
Ogni impresa a Sostencr. *Parte.*

SCENA XIV.

Camera nel Palazzo Baronale.

Mirand. NOn ancor m'è riuscito di trovare
E il viso sgrafignare a quelBirbante
Eccolo, se non sbaglio
Ei viene a braccio, a braccio con la Sposa
Qui mi sto ad osservare, e a tempo e loco
Vuo con entrambi divertirmi un poco.

FINALE.

SCENA XV.

Martuffo, e Ninetta con Ventaglio. e fiori in petto e detta.

Ninet. GUarda, guarda la Sposina
Sul tuo Braccio delicato

Come sa ben camminar.

Martuf. Se volete un'ombrellino
Col Cappello ben parato
Il mio braccio vel farrà.

Mirand. (Oh che Coppia smorfiosa
Veramente in questa cosa
C'è da ridere, e crepar.)

Ninet. Dammi, dammi il tuo tabacco

Martuf. Qui è la Scattola d'un Sacco

Ninet. Senti un pò la mia bellezza
Come è avvezza a Stranutar
Ecci, ecci ecci.

Martuf. Ah, ah, ah, ah, ah, ah.

Mirand. (Oh che matta è quella là)

Mart. Dammi un poco quel mazzetto.

Ninet. Prendi prendi, o mio diletto.

Mart. Vedi un poco il mio nasino
Con che grazia sa odorar
Crai, crai, crai.

Ninet. Ah, ah, ah, ah, ah, ah.

Mirand. (Il più goffo non si da)

Ninet. Baroncin, nel Gabinetto
Vanne, e prendi il cagnoletto
Che ci voglio un pò scherzar.

Mart. Adorato bel visetto
Lesto, presto, pronto, o netto
A servirti io corro già.

Ninet. Baroncino

Mart. Baronessa.

Mir.)
Nin.) *a* 3 (Or costei mi sentirà
Mart.) (L'ho burlata in verità *Mar. part.*

Mir. L'ho da discorrere

Gran

Gran Baronessa
Con ogni debita
Solennità.
Nin. Ecco a discorrere
Sto qui con essa
Composta in aria
Di Nobiltà.
Mir. Lasci il ventaglio
Per un momento.
Nin. Scusi di grazia
M'ho da far vento.
Mir. Dunque mi voglio
Pur ventilar.
A 2. Oh che sofistica
E' questa quà!
Mir. Con quel Signore
Lei fa all'amore
Contro ogni regola
Di civiltà.
Nin. Con quel Signore
Se fo l'amore
Segno è che ha merito
La mia beltà.
Mir. Ah, ah, ah, ah.
Nin. Ah, ah, ah, ah.
a 2 (Lei mi fa ridere
(Per verità.

SCENA XVI.

Martuffo, e dette.

Martuf. IL Cagnoletto
Sta ancora a Letto....
Ma Oime! chi Diavolo
Ritrovo qua.

Mirand. Signor Barone
Sedete qua.
Martuf. Eccomi in Sedia
Di gravità. *Siedono Mirand., e Martuf.*
Ninet. Col mio Signore
Lei fa all' Amore
Contro ogni regola
Di Civiltà.
Mirand. Col suo Signore
Se fo all' Amore
Segno è, che ha merito
La mia beltà.
Martuf. No, che la cosa
Non è gustosa.
Mir. Nin. Lei mi fa ridere
Ah, ah, ah, ah.
Martuf. Troppo da ridere
Quì non ci sta.... *S' alzano e si ritirano da una parte.*

SCENA XVII.

Putifarre, e Stellidaura Gianfabrizio, indi Ninetta, e Martuffo, poi Gabbamondo e Mirandolina.

Putif. Chi ci è quà, nessun risponde,
Il Padron di voi son' Io,
Chi si oppone al voler mio
Lo Saprò ben gastigar.
Stellid. Chi ci è qua, nessun mi sente
Son la vostra Baronessa,
Ubbiditemi a gran pressa,
O Saprò quel che ho da far.
Gianf. Ma che chiasso qui si fa!
Putif. Stellidaura mio Padrone

Io per sposa ho da pigliar.
Stellid. Mi perdoni, mi perdoni
Putifarte ho da sposar.
Putif. Tu sei stolta.
Stellid. Un pazzo sei.
A 2. Io con Lei
Non ci ho a che far.
Gianf. Siete pazzo lui, e lei
E chi retta ancor vi da.
(Fra paura, e batticore
Ninetta (Spingo il passo, e il pie tremante
A 2. (La Padrona) ho gia d'avvante
Martnf. (Il Padrone)
(Ah di me, che mai sarà.
Stellid. Birba vien quà. *verso Ninetta.*
Così sfacciata
Perfida sei
Che ardisci ornati
Co' fregi miei,
E col mio nome
Ti porti qua.
Ninet. Son Baronessa
Non mi seccar.
Putif. Empio vien qua *verso Martuf.*
E avesti ardire
Vil Martuffone
Così tradire
Sì gran Padrone
E il mio carattere
Quà simular.
Martuf. Son Putifarre
Lasciami star
Gabb. Sappi Ninetta *Sortendo in fretta.*

Che

Che Io non son matto
Teco al Titolo
L' amore ho fatto.
Se non mi sposi
Mal ti verrà.

Ninet. Che matto amabile,
Che è questo quà.

Mirand. Sappi Martuffo
Che io son Testina
Se non impalmi
Mirandolina
Per te un Coltello
L'ho giusto qua. *Mostra uno stile.*

Mart. Va allo Spedale
Per carità.

A 6. (Che capogiroli
(Che avete in testa,
(Una follìa
(Sì manifesta
(Solo un Bastone
(La può sanar.

Ninet. Io non bado a una donetta
Anzi adesso un'arietta,
Voglio mettermi a cantar.

Stellid. Or per esserle molesta.
Canto forte anch'io di qua.

Mirand. Canta quella, canta questa
Anch'io in flolla vuo cantar.

Mart.) Mentre canta un' Istrumento
Putif.) Fingo anch'io di qui suonar.
Gabb. *a 3*)

Tutti (Cominciamo allegramente
(E con gran vivacità.

Ninet.

Ninet. Belando sta nel prato
La tenera agnelletta.....
Put. Mart.
Gab. Gianf. *a* 4 Zu, zu, zu, zu, zu, zu.
Stellid. Furia di vento irato
Chiuso negli antri freme.
a 4. Tu, tu, tu, tu, tu, tu.
Mirand. L'Onda del mar che geme
Plora così talor.
a 4. Ti to, ti to, ti to, ti to,.....
Tutti. Ma qui si canta Cappita
Ma questa è inciviltà
Da Capo, e senza strepito
Torniamo a incominciar.
Ninet. Belando sta nel prato....
a 4. Zu, zu, zu, zu, zu, zu....
Stellid. Furia di vento irato...
Tu, tu, tu, tu, tu, tu....
Mirand. L'onda del mar che geme.
a 4. Ti to, ti to, ti to,...
Tutti. Ma se si canta insieme
Come cantar si può!
Stellid. Squajataccia abbi creanza.
Ninet. Superbetta non parlar. *a Mirand.*
Mirand. Punirò tanta baldanza.
Gianf. Tutti e tre v'ho da aggiustar.

T U T T I.

Ma che chiassi, che sussuri
Che fracassi che rumori
Un rimbombo di Tamburi
Tanto strepito non fa.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA

Cammera nel Palazzo Feudale

Gabbamondo solo.

Gabba. EPpur mi sta sul cuore ancor Ninetta
Un non so che ha negli occhi
Che delirar mi fa, ma la crudele
Più non cura di me.... chi sa può darsi
Che si muti l'Idea: al dolce nome
Di Marito s'abbassa ogni Donzella;
L'utile mai la Donna non rifiuta
Ed a vantaggio suo spesso si muta.
Tutte le Donne
Con noi si spacciano
Tante Penelope
Di Castità,
Ma se le capita
Un vago amante
E tutto prodigo
L'Offre un Brillante,
Subito amore
Le punge il Cuore
E se lo prendono
Per civiltà
A Donne Donne
Non vi lagnate
Se viene il tempo

Che

Che v' invecchiate
Allor dovete
Dare agli Amanti
Gioje, e contanti
Per farvi amar.

S C E N A II.

Ninetta, e detto

Ninet. ECco qua Gabbamondo
Egli potrà ajutarmi nel disegno
Che a tutti celerò
Gabba. Ecco l' ingrata
Che per farsi Signora
Mi ha mandato in un punto alla malora
Ninet. Signor Gabbamondino
Mi dica in grazia
Tornerebbe ad amarmi
La rotta fede gli piace reintegrare
Gabba. Vanne fuggi da me, tu voi scherzare
Ninet. No, no mio bel tesoro
Teco scherzar non vuo,
Mentre preveggo essere già vicina
La fatale per me brutta rovina;
Onde mio caro necessario mi sei
Gab. Son pronto ad ubbidirti
Purchè ritorni a me la fe promessa
Disponi pur di me come ti piace
Ninet. Tutto da me saprai
Da vil serva che fui Dea mi vedrai.
E tu cangiato in Deitade ancora
Manderai il Mondo nuovo alla malora
Nel Cuor mi sento un giubilo
Un fuoco, un moto, un palpito
Che non saprei spiegar

D'esser mi par Regina
E commandar mi pare
Morrà la Padroncina
Chi mi vedrà regnar. *Parte*

Gubb. Farrò quel che vorrà
Mi cambij come vuole queste spoglie
Mi basta sol che mi divenga Moglie. *Parte*

SCENA III.

Don Putifarre, Stellidaura indi Gianfabrizio.

Putif. SIgnora mi stupite,
Voi Stellidaura siete, e quell'audace
Serva vi ha fatto un si gran tradimento
Non vi stimo da Dama
S'or non ne fate una crudel vendetta.

Stellid. Fantaccia Maledetta.
Dall'assalto de Ladri
Seppe sottrarsi a tempo,
E il mio scrignetto.
Seco portossi, in dove
V'eran gioje e Scritture,

Putif. E poi con quelle
Seppe l'empia inestar frodi si belle.

Stellid. Ma pur simile al mio
E il vostro caso a quel che mi narraste

Putif. Similissimo. Quando
(vi replico) in mal stato
Mi vidi in alto mare imbarcai
Sulla lancia Martuffo
Col mio Baullo
E quando morto con gli altri il credo
In Pompa co miei abiti lo vedo.

Gianf. Oh che contraddittorio
Ci è qui di Putifarre, e Baronesse

E imbrogliato mi son fra questi. ed esse
Stellid. Attuario alle Corte
Putif. Badate al caso mio
Gianf. Già mi informaste
Ho già citato i due supposti rei
Venghiamo al costituto
Compiliamo il Processo gli do il *monitus*
E trovando l' *ingenere*
Seduto ad uno scanno
O sian confessi, o no te li condanno *Parte*

SCENA IV.

Putifarre, e Stellidaura

Putif. CRedete voi che ci farà giustizia
Stellid. Voglio sperarlo.
Ma se impunito mai
Fosse il delitto
L' Erede alfine io son del morto Zio
Punirò l' Attuario; il Feudo è mio:
Putif. Brava davvero
Ubbidirete ancora ad occhi chiusi
A tutto quel che disse porsignacco
Stellid. Di sposarmi con Voi lasciommi Scrito
Onde per eseguire il Testamento
Vi sposerò signor.
Putif. Per ubbidienza
Mi sposareste sol! Ah non mi amate.
Stellid. Signore perdonate
La prima volta è questa
Che noi parliam d' amore
E regnar pretendete nel mio cuore.
Putif. Se sposarvi dovrò mi sembra giusto
Il saper s' ogni affetto
E solo a me diretto...

Ma ohime! non rispondete
Ah cara Stellidaura
Intendo il tuo tacer credi
Ch' io possa mancar di fe
T' inganni a te promisi
La mia mano e l' avrai
Quel tuo timor deh frena amato bene
Ah tu uon sai
Qual m' accende per te fiamma d' amore
Galma mia bella speme il tuo dolore.
Pupille adorate
Del caro mio bene
Splendete serene
Tranquille tornate
E più non mi fate
D' affanno penar.
Il fiero destino,
Di morte l' orrore;
Al vostro splendore
Non so paventar. *parte*.

Stellid. Basta ci penserò e dovendo accasarmi
Cercherò che si unisca
All' espresso volere di mio Zio
Ad un vezzoso amante il genio mio. *par.*

SCENA V.

Mirandolina, e Martuffo.

Mirand. ALfin pur ti ritrovo
E'tempo omai che t'uccida crudele
Ma no... tu vivi ingrato
Che se t' ucciderò più non mi sposerai!
Ma sarò la tua Moglie e lo vedrai. *par.*

Martuf. Misero Martuffo e quale è questa
Di continui malanni

Tem-

Tempesta indiavolata
Quando credo di essere
Già al coperto, ed al sicuro
Sono allor più fra l'ombre, e fra lo scuro
Dove mi sia non so
Son si confuso sorpreso stupefatto
Che allo spedal per matto
Andar sarò costretto;
Ecco il Cervello
Già balla la frullana, il Capo mio.
Già balza qual Pallone
I sentimenti perdo di grado, in grado
Amici ai pazzarelli io già m'en vado.
Maritati Poverelli
Già vi lascio, e dico addio
Qualche volta ai Pazarelli
Deh venitemi a trovar;
Contemplando il caso mio
L'occhj bene aprir dovete
Che le Donne già sapete
Se le Teste san gonfiar.
Sia Giovane, e compito
Sia attempato, il lor marito
Le Donne miei Signori
Fanno sempre le Civette
E a suono di Cornette
Ci stanno a corbellar. *parte*

SCENA VI.

Camera Giudiziale nel Palazzo Feudale Tavolino, Caregone, Sedie, e servizio da scrivere, e carte scritte.

Gianfabrizio, Ninetta, Putifarre Stellidaura indi Martuffo

Ninett. (OHime! qual novità)
Gianf. Portate sedie *I Servitori mettono avanti il Tavolino il Caregone e due Sedie.*
Ei da seder
Nin. Di che Casa
Dobbiamo propalar.
Gianf. De falsitate
Baronalia
Nin. Ah Ah.
Stellid. (Guarda che ardita)
Putif. Si seguiti Attuario
Putifar e Stellidaura siedono.
Gianf. Voi siete ambiquattro querelat
De non essendo
Nin. Cosa vuol dir
Quel non essendo
Ah ah ridiam Barone *vien Martuffo*
Martuf. (Oh Ciel che veggo?
S' alza qui Tribunale
E la cosa per noi vuol finir male)
Putif. (Io soffrirli non posso.
Nin. (Li sbiri ho innanzi) *a martufo*
Martuf. (Ho le galera addosso) *a Nin.*
Gianf. La felice memoria
Del quondam Signor Zio
(Se pure c'entra
Dice, e fa istanza in questa

Sua già Testamentaria sfogliatella
Gom' ora Gianfabrizio vi favella.
„ *Item* Voglio che per legato *legge la carta scritta.*
„ Si dia subito in dote
„ Il Feudo a mia Nipote
„ Magra qual Baccalà.
„ Del grande Spaccateste
„ Al Talamo s' en vada
„ Che sa tirar di spada
„ Ghe balla e sa cantar.

Stellid. Se qui di noi si parla
Putif. *a* 2 Esamini Signore
Ninet. Oh Ciel mi batte il cuore
Mart. *a* 2 Di me che mai sarà.
Gianf. *Fiat ergo Comparatio*
Era queste due *Puelle*
E ancor *magna saltatio*
Il Capitan farà.
Putif. Son pronto
Stellid. Son qua lesta
Mart. Oh Dio che smania è questa
Ninet. *a* 2 Siam fritti in verità.
Stellid. Guardate che vitina
Ninet. Anch' io son secca assai.
Putif. Lara lara la lai
Chiassè di quà e di là.
Ninet. Martuffo e tu che fai!
Non star come un Poltrone.
Mart. Se il Ciel mi fe Babbione
Che cosa ei ho da far.
a 5 Mi gira la Testa
Fra chiassi e clamori
Sta come in tempesta,

Fra tuoni, e rumori
Non so che risolvere
Non so che mi far.
partono Stellidaura e Putifarre.

SCENA VII.

Gianfabrizio, Martuf. Ninetta

Gianf. Qui rimanchino i Rei
La lor Sentenza restino ad ascoltar
Chə pronto già la leggo,
E con premura
Preparatemi il quarto di Lettura
Ninett. (Oh povera Ninetta)
Martuf. Martuffo sventurato
Oh che bel matrimonio avea trovato)
Gianf. Sei rea Convinta; *a Ninetta*
Che tu sei serva
Il Succidume ti legge inviso
Quella che s'en parti
E la tua Baronessa, ecco deciso.
Ninet. (Io mi sento morir
Dunque in un punto
Non sarò più Barona!)
Martuf. Ah mio Signor perdona *vuol baciar la*
Lascia che stampi *mano a Gianfabrizio*
Un bagio in quella mano
Gianf. Ah finto Capitano....
Silentium ch' Io sententio
A questo malandrino, a quest' astuta
Pena la vita intimo a chi starnuta.
Martuffus tanquam latro
Vadat per annos decem
Il Corso ad innacquar.
Va via di qua Birbante

Non

Non starmi più a seccar.
Ninetta per *Triennium*
In acqua, e pan digiuni
Ne carne abbia a mangiar.
Longe da me fraschetta
Non voglio più ascoltar.
Io son don Putifarre *a Martuf.*
Che cento Scimitarre *deridendolo*
Fo in Campo balenar
Io son la Barronessa *a Nina com. sop.*
Baciatemi la mano
Vuo tutti consolar.
Villanacci, bricconi, insolenti
Non v' è grazia, non v' è compassione
Son chi sono non sento ragione
Per lo meno vuo farvi appiccar *parte*,

SCENA VIII.

Ninetta, e Martuffo

Nin. SOn restata meschina come un ratto
Che casca, mentre giuoca in bocca al gatto)
Martuf. (Sono un Viandante presso una Caverna
Cui si spegne di notte la lanterna) *parte.*
Ninett. L' usato mio coraggio
Io non perdo però
E giacchè tutto il danno
Mi vien dalla Padrona
Ne voglio far vendetta
Trovar vuo Gabbamondo
Gabb. Ah mia Ninetta
E quando Anima bella
Noi far potremo il nostro matrimonio
Ninett. Presto: ma prima
Gran pruove Io vo date

Gabb. Commanda pure t' el dissi:
E lo ripeto un' altra volta.
Ninett. Qui fu scoperto
Il vero Capitano,
Intesi la Sentenza, ed io giurai!
Di voler far vendetta
E l' eseguirla tosto; a te si spetta.
Gabb. Eh che mai far potrò!
Ninett. Dal Capitano andrai
Di, che martuffo
Un poltrone lo crede
E per veder chi sa tirar di Spada
A provarsi con lui subbito vada.
Gabb. Prontamente ubbidisco
Correndo come Barbaro alla mossa *parte*
Ninett. Oh qesta volta in ver l' ho fatta grossa.
Il Capitan ripieno di alto onore
In furia salterà come un demonio
Ne farà Stellidaura il Matrimonio.
Vendicata sarò.
E serbo in petto
Di adoprare alla fin tal mezzo scaltro
Che mi darran perdono l' uno, e l' altro *parte*

SCENA IX.

Cammera nel Palazzo Feudale
Putifarre, Stellidaura, indi Gabbamonto.

Putif. E' Ancora sospendete
Quel bel si che consola....
Senza di voi mia vita
Più vivere non so.
Stellid. Ho risoluto voi mi piacete
E al commando del Zio
Vi si unisce a puntino il genio mio.

In

In questo punto Voglio darvi la mano
Viso adorato.

SCENA X.

Gabbamondo e detti

Gabb. Sono sior Capitan messo mandato.
Putif. Da me cosa bramate!
Gabb. Signor mi perdonate
Qui mi manda Colui
Che dice non esser già martuffo;
Ma Uom che tener sa in man la Spada
Ed egli è un gran poltron quand' non vada.
Stellid. Misera me che ascolto!
Putif. Lasciatemi partir
Poichè con gl' altri
Che furon da me uccisi
Lo manderò di botto ai Campi elisi *vuol partire*
Stellid. Ah non m'ascolta.
Mio caro non partir
Putif. Subbito tornerò adorato tesoro
Gabb. Viene Signor!
Stellid. Chi mi Soccorre.... Io moro *cade svenuta*
Putif. Oh Ciel che incanto è questo
Io però ho da punir
Quel temerario
Vado...ma....no
Tu quì resta con Lei
Che intanto....tornerò...
Dopo di aver punito quell' ingrato
Gabb. Ma no...senta..Signor
Putif. Son disperato... *parte*
Gabb. Veh! da Mondonovista
Ch' era prima mi convien
Far da medico;

Ac-

Accostiamoci un puo
Vediamo se in vita si riaptessa
Stellidaura .... Signora .... Baronessa.
Stellid. Chi mi chiama...ove sono...
E che mi avvenne...
E respirate ancor l'aure divita
Mi lascia il mio dolor
Ma tu di questo cuor dolce tormento
Adorato mio sposo...
Ah più nol veggo.... In questo stato
Ebbe cuor di lasciarmi.....ah Sposo ingrato
Che fo...lo seguo... e dove...
Oh Dio chi mi soccorre
Tu quì, tu in questa Stanza!
E a questo segno ardisci di iusultarmi!
Ogni mio bene ho perduto per te
Smania, dispetto, amor, son disperata
E sono tua nemica anima ingrata.
Torna mio bel tesoro
Consola il mio dolor
Ah mi si spezza il cuor
Bella speranza
Addio mio bene addio
Mai più ti rivedrò,
Già vaccillando va
La mia Costanza
Ah crudel'empio tiranno
Godi pur delle mie pene
Nel Lasciar l'amato Bene
Sventurata che farrò. *parte*.

SCENA XI.

Gabbamondo, Ninetta, indi Martuf. poi Miran.

Gabb. LA cosa è andata Secondo me
Come volea Ninetta,
Ora corro dì fretta
A rintracciarla
Ma ecco ella già viene
Adorato mio bene...
Ninett. Taci per ora;
Che effetto ebbe l'invito
Fatto a quel Capitano
Gabb. Ottimo; disperato so ne fuggi
Per ricercar Martuffo
Il sol furore gli servi di scorta
Fuggi da Stellidaura
Che mezza la lascio fra viva, e morta.
Ninett. A tutto ritroverò rimedio.
Al Bosco che non è molto lontano
Travestito da Bacco
Restami ad' aspettare
Gabb. Da Bacco!
Oh Ciel che nuovo imbroglio e questo
Ninett. Vanne non dubbitar
Ch' Io penzo al resto *Gabb. parte*
Venisse almen Martuffo
Per poterlo salvar
Martuf. Signora Baronessa Sbaronata
Sappiate che mi cerca il Capitano
Pieno di rabbia, e con la Spada in mano,
Ninets. Va benissimo
Ora pensiamo al rimedio

Martuf.

Mariuf. E che elexir
Ci avete per non farmi ammazare
Ninett. Eccolo.
Devi di qua sloggiare
Devi panni mutar;
Cambiar se puoi sembiante
E ti devi vestire da viandante.
Martuf. E poi dove anderò!
Ninett. Al Bosco Oscuro
Che non riman da noi
Tanto distante solo m'attenderai!
Martuf. E la poi che farrai!
Ninett. Ora nol posso dir
Ma da me tutta ti si svelerà
Pria che rinasca il giorno
Martuf. Addio mia vita
Alli miei stracci io torno. *parte.*
Ninett. Cara Ninetta
A te mi raccomando
Minaccia il Capitano
D'uccidere Martuffo, e Gabbamondo
Manda in in aria il Palazzo in cima, e al fondo.
Martuf. Eppure alfin ognun si salverà.
Senza indugiare
Vestita da minerva
Nel Bosco qui vicin va ad' aspettare
Mirad. E li che dovrò fare!
Nin.tt. Allor te lo dirrò
Mirad. Dunque nel Bosco vado, e aspetterò *parte*
Ninett. Se la Cosa vien ben
Come ho penzato
Da ridere sarà
E la Padrona mi perdonerà;

E il

E il Capitan vedendo anche Martuffo
Tornato poverello
Si scorderà l'oltraggi, ed il duello. *parte.*

SCENA XII.

Stellid. indi Putifarre e Gianfabrizio.

Stellid. AH: chi mi addita
Ove il mio ben sarà
forse a quest'ora....
Ma oh Cielo...
Ecco che che viene
Putifarre
Putif. Mio bene
Ancor non ho trovato il servo indegno.
Gianf. Lasciate Capitano a me l'impegno.
Ho avuto la notizia
Ch'ei sia di qua fuggito
Putif. Andiamolo a trovare
Uniti insieme
Stellid. Anch'io voglio venire
Ma pria dolce mia speme,....
Amabil Capitano.....
Gianf. Ha desìo di sposare *al Capit.*
Putif. Ecco la mano
Gianf. Mi consolo,
Ora che fatto avete il Matrimonio
Io non vi voglio far da Testimonio
Lasciatemi partir...........
Stellid. Dove andate Attuario?
Gianf. A cercare un so che nel Dizionario
Putif. Non prometteste
Di venir con noi
Per rintracciar Martuffo.
Gianf. Sì. Ma dopo il Matrimonio...
Altri tempi altre cure.... *Stellid.*

Stellid. Andiamo Capitano

lo prende sottobraccio

Putif. e
Gianfab. *a* 2 Andiamo pure

SCENA XIII.

NOTTE

Bosco Oscuso e folto d' Alberi.

Martuffo vestito da viandante, indi D. Putifarre Stellidaura e Gianfabrizio.

FINALE.

Mart. DOve solo ohimè m' aggiro!
Sorge in ciel la notte oscura,
E di gelida paura
Cinto in petto il cuor mi sta.
Putif. Chi si appressa.
Gianf. Chi va là.
Mart. Chi va là.
a 3 Chi vocifera di qua.
Putif. Ehi!
Gian. Ehi!
a 3 Quel che risponde
Sarà eco in verità.
Putif, Olà, olà, fermate,
Chi siete ove si va!
Gianf. Se il passo più avanzate
Gran mal vi aspetterà.
Mart. Chi siete che gridate
Parlate in Carità.
Putif. Son l' invitto Capitano
Cerco il servo Menzognero
E d' ucciderlo anche spero
S' ebbe ardir di venir quà.
Gianf. Sono Giudice, e Attuario
Toglier vuò la confusione E re-

E restar deve in prigione
Che qui ardì di camminar.
Mart. (Brutto annunzio è questo qua)
Putif.Giaf. Poverin tremando stà.
Stell. Zitti tutti, che qui viene
Già Minerva strepitando
Gira il Scudo, vibra il brandu
Per volerci subissar,
Martuf. La mia Testa poveretta
Io non so dove mi stà.
a 4 Una Scena più perfetta
Non si è data e non si dà.

SCENA XIV.

Mirandolina in Abito guerniero da Minerva con Asta, e Scudo in mezzo a Guerrieri che suonano varj Istrumenti Militari e detti.

Mir. CHi ardì qui ponere
Audace il piede
Proverà l'impeto
Del mio furor.
Son la Dea Pallade,
Ciascun mi vede
Or tutta collera
Or tutta amor.
Gianf. Signora Dea
Stell. a3 Questo Arrogante *accenand. Martuf.*
Putif. Fu lo birbante
Fu il mancator.
Mart. Io nulla ho fatto
Cari Signor......
Gianf. Non parlar matto
Stell. a3 Taci in malor.
Putif. *Mirand.*

Mir. Ma che vago e bel sembiante
Sono amante già di te.
Mart. E' un effetto stravagante
Della vostra gran mercè.
Mirand. A Minerva da la Mano
gli porge la mano
Martuf. Lei Minerba vada piano
Che Ninetta ho da sposar
Mirand. Dov' è Bacco il mio Germano?
chiamando verso la scena
Stell.
Gianf. *a 3* Ecco Bacco vien di la
Putif.

SCENA XV.

Gabbamondo in abito da Bacco con Bottiglie e Bichiere nelle mani in mezzo a varj Baccanti che suonano Istromenti Villarecci, e detti.

Gabba. GIovinetti, che fate all'amore
Deh bevete di Bacco il liquore
Che già Bacco Consorti vi fa
Offre da Bere a Martuf. che lo ricusa
Tutti Bevi, o mori, marito già sei
Martuf. Ma Ninetta, che poi n'ho da far
Gabba. Per mia Sposa fra Uomini, e Dei
Tu la devi ora qui dichiarar.
Martuf Questa è truffa perdoni un po' lei.
Tutti Dunque mori, che bene ti sta
Martuf. Piano adagio, Signor si farrà
Tutti Ma che suoni si senton di la.

SCE-

SCENA ULTIMA

Si rischiara la scena, e al suono di Maestosa Marcia, esce Ninetta leggiadramente vestita da Giunone sopra un Carro tirato da due Pavoni, e detti.

Ninetta OLà dico fate Piazza
De gran Numi alla Regina,
Sono eroica, ardita, e pazza
Mi ha ciascun da rispettar.
Tutti a 6 Che altra istoria e questa quà
Ninetta Dite un può qui che si fa!
Mirand. La Dea Pallade qui tratta
Quel Martuffo di sposar
Ninetta La Dea Pallade è una matta.
Quel Martuffo mio sarà
Putif. Ma se si altera un tantino
Vedrà Pallade che fa
Gabb. Vedrai Bacco pien di vino.
Che vendetta qui farrà.
Tutti a 6 Mi sembrate un svegliarino
Col continuo tintinar
Ninetta Si sappia in Piazza
Chi e quella Diva
E'una Ragazza
Di senno priva
Mirandolina
Si fa chiamar
Tutti a 6 L'ha indovinata
Per verità.
Ninetta Si sappia al mondo
Chi è quel Dio Bacco

E Gab-

E Gabbamondo
Quel gran vigliacco
Che tutto tenta
Ma nulla fa.

Tutti a 6 Oh che Diavola
Che è questa qua

Ninetta Se promettete
Darmi perdono
Dirò chi sono
Con verità

Tutti a 6 Ti perdoniamo
Puo si parlar.

Ninetta Sono Ninetta
Questo ho inventato
Per vedicarmi
Di quelli la

Tutti a 6 Or si gran Femmina
Ti puoi chiamar.

Putif. Dunque allegrissimi
Tra balli, e vino
Un gran festino
Corriamo a far

Tutti a 6 Andiam prontissimi
Tutti a ballar.

a 7. Si tra balli, tra suoni vivaci
Giubilando vogliam sempre star
Infra Brindisi allegri, e loquaci
Che fracasso vogliamo qui far
Contradanze così balleremo
Llara, llara, lla, llara, lla, lla,
E ubbriachi se poi diverremo
Gran risate farem risuonar.

Fine del Dramma.

BIBLIOTECA COMUNALE POZZI-BORGETTI

Stanza 1 | Scaf. 5 | Palchetto B | Numero 29